

Comunità di San Pancrazio

l'eremo dal cuore di donna



di Massimo Orlandi



Inizia da questo numero un viaggio nei “luoghi di Romena”, cioè in quelle realtà che, in piena autonomia, condividono il nostro cammino a distanza. La prima tappa è a San Pancrazio, 15 km dalla nostra pieve, dove suor Rita e Vittoria hanno realizzato il loro sogno: aprire una porta di accoglienza, per incontrare le persone. E camminare con loro.

Non sapevo neanche che esistesse San Pancrazio, prima di loro. E forse, anche San Pancrazio esiste davvero da quando Rita e Vittoria vivono lì.

Vi ci porto. Da Romena scendiamo a Castel San Niccolò, poi da qui si risale, curve e controcurve, lungo il Pratomagno. Intorno sempre meno case e sempre più foresta. Quando la strada spiana, quasi per riflettere, è il segno che siamo arrivati. San Pancrazio è una manciata di case, neppure un borgo. La chiesa le anticipa, come una vedetta.

Lasciata la macchina, mi muovo a piedi verso la canonica. L'affaccio è su un mare di pini secolari, di querce, di castagni. Si respira aria leggera, l'aria dei monti. Incontro legno, pietra, fiori, verde, piante. Tutto essenziale, armonico, vivo. È una congiura di bellezza. Il primo saluto di suor Rita e Vittoria.

Una amica suora, una volta mi confidò che, nella fedeltà alla sua scelta, avvertiva però spesso una fatica. “A volte – diceva – sento aria stretta nella mia vita di religiosa”. Quando l'aria si fa stretta la corrente impetuosa di una vocazione corre il rischio di strozzarsi. Rita e Vittoria hanno trovato la forza di dare un nome al loro disagio. Rita stava da 23 anni in un monastero domenicano nel bergamasco, Vittoria da cinque. Non era in discussione la fedeltà a una chiamata, ma il modo di rispondervi. San Pancrazio non c'era allora, c'era solo il dubbio, lo smarrimento, il bisogno di essere aiutate a capire.

Sorella Maria di Campello chiamava con un nome di fiore, “violetta”, la crisi che l'aveva condotta a lasciare il suo ordine, per cercare un luogo dove vivere con più radicalità e semplicità, al riparo dalle strutture, la sua missione francescana. “Violetta” era il profumo delicato del

nuovo che le consentiva di affrontare la paura della precarietà, il rischio del fallimento. Qualcosa di simile devono aver sentito Rita e Vittoria, come un filo delicato che è passato per l'incontro con don Luigi e con Romena, per poi arrivare qui, dove sono io oggi, davanti alla porta su cui c'è scritto il loro nome, e quello della comunità che hanno aperto.

Rita ha i capelli biondi, corti, e un accenno di sorriso permanente, che deve venire dall'anima. Non ha età, e se ce l'ha è ogni volta qualcosa di meno. Vittoria ha uno sguardo profondo e diretto, il volto scavato di chi non si tira mai indietro, gli occhi appassionati di chi sa che ogni momento contiene un brandello di verità, e la vuol catturare. Due donne. Due donne di fede. Due donne



semplici: *“Siamo venute qui la prima volta perché ci avevano detto che la Diocesi di Fiesole aveva ristrutturato questo posto, ma senza dargli una destinazione precisa. Quando siamo entrate abbiamo avuto la sensazione che questo posto fosse stato costruito per noi, perché potessimo aprirlo”*.

C'è una nota d'armonia che entra in tutte le stanze, in quelle riservate agli incontri e negli spazi per la notte, nella grande cucina come nel laboratorio. Non lo chiamerei ordine, è di più, una cura amorosa che tocca ogni angolo. È la specialità della casa: l'accoglienza dal cuore di donna. *“La nostra ospitalità è basata su piccole attenzioni, la casa preparata con semplicità, i fiori sul tavolo, un biglietto sul letto, la cura del cibo. Accogliere per noi vuol dire far sentire l'ospite a casa, offrirgli semplicità, tenerezza e tanto ascolto. Ed è quasi naturale che sia così: la donna è chiamata ad accogliere la vita addi-*

rittura dentro di sé e quindi è quasi strutturalmente preparata per l'accoglienza”.

A San Pancrazio si può venire da soli, in coppia, in gruppo, si può venire per staccare la spina, o anche per accenderla partecipando alle attività di gruppo che Rita e Vittoria periodicamente propongono. In ogni caso non cambia lo stile di vita che qui viene offerto. La giornata vive di ritmi regolari, non forzati. Spazi di preghiera, di condivisione, di lavoro, si alternano alle passeggiate nel bosco, ai momenti di silenzio che ciascuno può regalarsi.

Vicino alla casa c'è un orto che ha bisogno di cure pazienti, a fianco dell'atrio, oltre una grande vetrata, un laboratorio dove, chi vuole, può dipingere. Natura e arte sono fedeli compagne per chi viene qui:

“Occuparsi di qualcosa ci insegna a prenderci cura di noi stessi e degli altri. Ci insegna a gustare la meraviglia e a renderne grazie”.

Rita e Vittoria conoscono bene l'atmosfera di un convento. Non l'hanno reinventata, ma semplicemente alleggerita aggiungendo una nota di allegria. A sera, prima di cena, gli ospiti si tengono per mano intorno alla grande tavola e ascoltano danzando una canzone di Battiato, *“Tutto l'universo obbedisce all'amore”*. È proprio così.

Non è tutto facile. La comunità è piccola, la casa molto grande, l'inverno lungo e le incombenze infinite. Ma anche la fatica fa parte del cammino di crescita. *“In questi anni – ricorda Vittoria – mi ha guidato una frase del cardinale Suenens. Dice così: “Beati coloro che hanno l'audacia di sognare e che sono disposti a pagare il prezzo perché il proprio sogno prenda corpo nella propria vita”. Non è stato facile, non sarà facile.*



Però quello che vivo qui a San Pancrazio finalmente corrisponde al mio sogno”.

Rita e Vittoria sentono che venire qui non ha modificato la traiettoria della loro vocazione. Ma l’ha resa più viva, più vera: *“La nostra è la spiritualità domenicana: una spiritualità che allarga la tenda del proprio cuore per far spazio all’altro con la A maiuscola, ma anche all’altro che viene qui e che incontriamo”.*

Incontro, ascolto, semplicità. Il vocabolario di San Pancrazio è parco di parole. A queste tre basta aggiungerne una quarta, preghiera, che le illumina tutte. Preghiera intesa come spazio nel quale incontrare la voce di Dio nelle scritture, nel canto, nel silenzio. Preghiera come modalità di vivere il quotidiano trasformandolo in offerta, in dono.

Riparto. Anche il distacco è un momento dell’ac-

coglienza. Forse quello più delicato. *“Vorrei – mi dice Rita – che ciascun ospite che lascia questo luogo portasse con sé uno spazio di pace, un desiderio di luce”.*

La luce dell’estate accende l’erba ben tagliata, poi scende verso i campi, va a nascondersi nel bosco. Si starebbe ore a inseguirla. *“Quando nulla accade c’è un miracolo che non stiamo vivendo”* ha scritto Guimaraes Rosa. San Pancrazio è anche questo. Un invito ad accorgersi della vita.

Offriamo la possibilità a persone singole o a piccoli gruppi di essere ospitati per condividere la nostra vita quotidiana.

COMUNITÀ San PANCRAZIO
Loc. San Pancrazio, 57 52018 Castel S. Niccolò (Ar)
Tel. 0575/555063
san.pancrazio@alice.it - www.spancrazio.it